

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 1

Ottobre 2001



Numero dedicato

a

MARGHERITA FAUSTINI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo roggiango@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.

Aggiornamento: febbraio 2009.



EDITORIALE

Scrivere poesie è rispondere ad uno dei più intensi, profondi, ma anche sofferti bisogni comunicativi dell'uomo: la poesia è stata storicamente la prima forma di espressione, la prima forma che l'uomo ha trovato pienamente soddisfacente per affidare ad essa le sue emozioni, quelle dolci e confortevoli, ma anche quelle struggenti e laceranti. La poesia, soprattutto la lirica, è venuta snodandosi lungo lo scorrere dei secoli con un continuum ininterrotto che è arrivato fino a noi e che noi oggi continuiamo a tenere vivo, preservandola dalle insidie del tempo presente, in quanto avvertiamo, con preoccupazione e paura, che lì sta la voce più autentica dell'uomo, nella parola ricercata e affinata, nella parola tesa ed essenziale, nella parola unica.

Oggi la produzione di poesia è vastissima, consolazione del cuore, veicolo privilegiato di comunicazione nell'arida difficoltà del presente, conforto, sfogo, gioia, amore, dolore, ma soprattutto ricerca appassionata della funzione espressiva della parola.

Con questa nostra newsletter vogliamo, ogni tanto, speriamo con una regolarità almeno trimestrale, offrire momenti di "piacere della poesia" agli amici, che ci auguriamo diventino sempre più numerosi, in quanto confidiamo che i primi che la riceveranno ci comunicheranno altri indirizzi, per cui il cerchio si potrà allargare progressivamente.

Lo spunto nasce dai "sabati di poesia", cioè da quelle riunioni che ogni tanto di sabato pomeriggio si svolgono in casa per far incontrare di volta in volta un poeta ad un gruppo di persone interessate alla poesia. Questa newsletter vuol essere una traccia, una memoria di quegli incontri per quanti sono stati presenti e una proposta, un'occasione per altri.

Gli autori cui di volta in volta si è rivolta la nostra attenzione sono poeti che da tempo, con le loro pubblicazioni, si affidano all'esperienza della produzione letteraria con dedizione e con impegno, perseguendo una linea di intensa ricerca espressiva, ma potranno anche essere autori giovani o comunque nuovi di cui apprezziamo il valore.

Iniziamo con Margherita Faustini, che ha appunto aperta la serie dei nostri incontri domestici. E' poetessa e scrittrice genovese, cui sono andati in questi ultimi decenni riconoscimenti in Italia e all'estero per la sua ormai cospicua produzione letteraria. Ad una breve antologia di suoi testi particolarmente significativi si affiancano notazioni critiche e osservazioni personali, per rendere più profonda e completa la conoscenza e la fruizione dei suoi testi.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO



Margherita Faustini è nata a Genova, dove svolge da molti anni un'intensa attività letteraria e giornalistica. Ha pubblicato i seguenti volumi: *Agenda personale* (aforismi, Editrice Liguria, Genova-Savona 1973), *Cielo di ardesia* (racconti, prefazione di P. Boero, Sabatelli Editore, Genova 1975; Le Mani, Recco-Genova 2003), *Momenti* (raccolta di aforismi e poesie, prefazione di R. A. Borzini, Sabatelli Editore, Genova-Savona 1978), *Collana dei giorni* (poesie, prefazione di A. Capasso, Liguria Edizioni Sabatelli, Genova 1980), *Porta antica* (poesie, prefazione di E. Bono, Microlito Editrice, Recco-Genova 1983), *Strada del mattino* (poesie, prefazione di F. De Nicola, EMMEE, Recco-Genova 1986), *Tirassegno* (aforismi, prefazione di G. Corsinovi, ECIG, Genova 1988), *Presenze* (poesie, prefazione di G. Cristini, EMMEE, Recco-Genova 1991), *Posso giocare?* (poesie, prefazione di F. Lanza e postfazione di G. Castelli e nota didattica di A. Fossati, Microart's, Recco-Genova 1994; 2ª ediz. 1998), *Attimo primo* (poesie, prefazione di E. Gioanola, Microart's, Recco-Genova 1998), *Il sogno e la memoria* (poesie, prefazione di R. Pazzi, Le Mani, Recco-Genova 2002), *Unico respiro* (poesie, prefazione di D. Puccini, postfazione di R.E. Giangoia, Il Libraccio Editore, Genova 2005), *Opposte preghiere* (poesie, prefazione di G. Casoli, postfazione di S. Damian, Le Mani, Recco-Genova 2008).

Ha curato insieme a Marco Delpino *Caro Colombo...* (Edizioni Tigullio-Bacherontius, S. Margherita Ligure 1993), un'originale raccolta di lettere indirizzate al grande ammiraglio da parte dei più significativi esponenti della cultura ligure. Ha curato, altresì, assieme a Liana De Luca, un'antologia di racconti e riflessioni: *Davanti all'ignoto* (Centro di Cultura Maestrale, Sestri Levante 1996), in cui sono raccolti interventi di noti scrittori italiani.

Due suoi atti unici, tradotti in inglese, sono stati trasmessi dalla stazione radio Wevd di New York e rappresentati in alcuni teatri della città, nonché pubblicati in lingua originale, sulla rivista *Italian Filolojsi*, diretta da Suheyla Oncel. Nell'ambito di uno scambio culturale Italia-USA, sue poesie sono state

lette e studiate in alcune Università di New York. E' presente in antologie italiane e straniere (in Belgio, Grecia, Spagna, Cile, Turchia, USA e Romania, India e Ucraina). Una scelta di sue liriche, tradotte da Stefan Damian, è stata pubblicata in Romania con la prefazione di Bruno Rombi (*Sul filo della parola/Pe firul cuvântului*, Idc-Press, Cluij-Napoca 2003).

Per l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Genova ha curato, insieme a Rosa Elisa Giangoia, i volumi antologici *Sguardo su Genova* (Microart's Edizioni, Recco-Genova 2005) e *Notte di Natale* (De Ferrari Editore, Genova 2005).

Liliana Porro Andriuoli le ha dedicato la monografia *La ricerca del trascendente nella poesia di Margherita Faustini* (Le Mani, Recco-Genova 1999).

La sua attività letteraria e giornalistica è stata premiata con significativi riconoscimenti.

Margherita Faustini è morta a Genova il 29 gennaio 2009.



ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Silenzio

Adolescenza di sgomento

Gocce sul selciato

Infanzia

Indifferenza

Ti cerco e ti respingo

Città scomparsa

Immutata scena

Ricordo della nonna

Testamento

Anonimo passato

Millenarie parvenze

Sbigottito silenzio

Pranzo di Natale

Aspri sentieri

Strada del mattino

Dinanzi a Te

Corona di parole

Confessione di un miscredente

Al di qua del sipario

Il nonno

Più non fuggo

Effimero volo

Il percorso del cielo

La tuta spaziale

Il prezioso dono

Posso giocare?

Nessun segno

segue

L'appuntamento
E' tornato
Un lontano Capodanno
Nel buio che non passa
Il monologo del barbone
Seppellire la morte
L'incanto della parola
Il poeta
Le mie stagioni
L'orologio
Pagina incompleta
A sera
Arcano spazio
Al limite della sera
Nel chiaro cielo di maggio
La lampada
Dormiveglia
Nel tumulto della vita
Opposte preghiere
Vergine Maria

da LA COLLANA DEI GIORNI

SILENZIO

L'anno vecchio cade.
Speranze dissolte.
Intatto dolore.

Anno nuovo in portantina
tra scoppi d'illusione.

Silenzio nel mio tempo.
La collana dei giorni
s'è spezzata dentro,
con un saluto
senza risposta.

Addio per sempre,
padre,
mutata stagione
che conta solo per me.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ADOLESCENZA DI SGOMENTO

Paura di vivere,
orrore di morire.

Le macerie
erano l'immagine dei giorni.

Rifiutavo
le realtà di uomini torturati:
non volevo conoscere
la ferocia della nostra storia.

Adolescenza di sgomento.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GOCCE SUL SELCIATO

Non piangevo
per la paura di morire.
Orgogliosa del mio patire,
aspettavo la fine della guerra.

Ora non so più credere,
non so più rincorrere
l'attesa del domani.

Perenne vanità di potere,
odio che non conosce armistizio.

Voglio Dio,
qui tra la gente.
La Sua lontana
promessa d'amore
si frantuma in me
come le gocce di pioggia
sul selciato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

INFANZIA

Caldarroste all'angolo della strada,
mano di mio padre nella mia:
echi di parole,
intreccio di passi.
Storia lieta d'ogni passante:
la inventavo io!
Gioioso inverno della mia infanzia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

INDIFFERENZA

Il giorno si disfa nella sera.
Si sbriciola in un angolo
come foglia secca.

La vita sgocciola
senza sfiorarmi.
Sono chiusa nell'ora,
timorosa

di quelle che verranno.

I lumi delle case
mi chiamano agli altri.
Accenderò la mia lampada.
Il buio finirà?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da PORTA ANTICA

TI CERCO E TI RESPINGO

Ti cerco e Ti respingo.

Fantastico immagini nuove
per renderTi concreto.

Ti ho sognato
vegliardo sorridente
ad accogliermi
nell'abbraccio
d'amore e di pietà.

Ti ho pensato malvagio
che giochi con la vita
e ridi della morte.

Mi cacerai sulla terra
per interpretare, in altre vesti,
il cammino dell'uomo
che non può salire all'Eterno.

Ti ho immaginato altero:
mi relegavi a luogo senza stelle
in un corteo di ombre
che ondeggiava attorno alla Tua luce.

Ti ho ravvisato in una forza oscura,
fulmine che spezza la mia vita.
Ti ho visto morto sulla Croce:
invano aspettavo la Tua resurrezione.

segue

Non eri il Figlio di Dio,
ma il simbolo dell'uomo giusto,
sconfitto dalla storia d'ogni tempo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CITTÀ SCOMPARSA

Appena una striscia
di sole
tra i tetti grigi.

Brusio di donne alla finestra.

Poche parole
nei brevi riposi.

Puntuale raduno di famiglia;
il padre capotavola
porgeva attesi consigli.

Incontro di giovani sul ballatoio,
cori al suono della chitarra;
una per tutti, comprata insieme.

Amo la città scomparsa
della mia infanzia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IMMUTATA SCENA

Nell'alba disfatta
sale
la marea del quotidiano.

Sono stretta tra la gente
che ruba il mio passo.

L'uomo dimentica i morti
e non sorride ai vivi.

Obbligata spettatrice
di immutata scena,

aspetto la notte,
per svegliarmi nei miei sogni.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

RICORDO DELLA NONNA

Nella bottega buia
colma di acuti odori
aspettavi che morisse il giorno.

Lo deponevi, lieta,
in cima al tempo già finito.

Quella notte
chiedesti un sorso d'acqua
e, prima d'averlo,
lasciasti la vita

con un sorriso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TESTAMENTO

Penso al tuo testamento
e ti scrivo, Kriton Athanasulis.

A tuo figlio hai lasciato
“la memoria di Belsen e Auschwitz” *
“e i simulacri degli eroi *
con le mani mozzate”.

Ai giovani di domani
io lascio il declino d'Europa
e della storia.

Tramando l'era atomica.

Con le mani intrecciate
di tutti i popoli della terra
si può creare la nuova strada del mondo:
non ho cominciato a porgere la mia.

segue

Lascio il mio rimorso
e la mia pena.

* versi del poeta greco Kriton Athanasulis

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da STRADA DEL MATTINO

ANONIMO PASSATO

Processione d'ombre
senza nome.

Anche la mia vita,
folata di vento
che non scuote.

Quando andrò tra loro
sarò già anonimo passato,
ma insieme abbiamo scolpito
l'immagine del presente.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MILLENARIE PARVENZE

Quando per me
cammineranno gli altri,
a condurmi là
dove tutto tace,
perderò anche la mia ombra.

Schiacciata all'orizzonte,
si confonderà nella notte.
Accanto a millenarie parvenze,
veglierà la storia del passato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SBIGOTTITO SILENZIO

Attorno a me
il silenzio sbigottito

di volti sconosciuti
che mi guardano precipitare
in un vuoto senza appigli.
Affondo nel mio egoismo.

Signore, la voce muta
di chi implora un gesto
diventi per me segno
della Tua presenza,
meta dei miei passi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PRANZO DI NATALE

Ho ancora tra le mani
il pacchetto dei datteri,
prima spesa per Natale.

Ogni sera accanto alla stufa,
il gatto in grembo,
io e mia sorella
parlavamo del nostro giorno lieto
aggiungendo qualcosa nel salvadanaio.
Pranzo di Natale:
riunione col fratello che veniva da lontano.

Nessuna attesa, ormai.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ASPRI SENTIERI

Sola, ad ascoltare
ogni battito del giorno.

Di paese in paese,
tra la gente,
senza scoprirne il cuore
per credere nell'innocenza.

Forse per non misurare
la mia incapacità d'amore.

segue

Padre,
a me la forza dei Tuoi aspri sentieri,
a me la Tua mano.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

STRADA DEL MATTINO

Gli stessi volti
sulla strada del mattino.

Nessuno porta sulle braccia
il suo dolore,
né si rivela agli altri.

Insieme, potremmo trovare
il bandolo della vita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DINANZI A TE

Dinanzi a Te
per conoscermi e conoscerTi.

Non la Tua voce,
solo l'eco del vento.
Non il Tuo volto,
ma un cumulo di nuvole
che rotola nel cielo
a provocare la mia rincorsa.

Gelida e immobile
intravedo mio padre
nella sera.
Mi tende la mano,
lo chiamo, gli sorrido.

Scompare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CORONA DI PAROLE

Nessun nome sulla mia tomba.
Una corona di parole
sparse nella notte
quando i cimiteri
appartengono ai morti.

Miei versi,
esili fiamme
per il dono di un istante.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da PRESENZE

CONFESSIONE DI UN MISCREDENTE

Ti ho sempre negato.
Ho ribadito i Tuoi chiodi.

Sospesa nella penombra della stanza
una mano gigantesca.

Ultimi battiti del cuore
e non so arrendermi alla fine.

Aspetto il principio
nel battesimo di luce
che non abbruna.

Mio Signore,
sono pronto al castigo
ma voglio vederTi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

AL DI QUA DEL SIPARIO

Nei vicoli, al primo sole,
miagolio di gatti che corrono
dalla donnetta ingobbita
con poca roba nel pacchetto
tolta dal piatto semivuoto.

segue

Sul marciapiede,
il barbone assorto nel grande Libro.

All'angolo, la procace in minigonna
sussurra all'orecchio di chi passa
il prezzo della sfiorita giovinezza.

Volti senza trucco,
attori senza maschera,
sulla scena della città,
al primo atto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI POESIA](#)

IL NONNO

Torni da sconosciute lontananze.
Chiaro il tuo viso,
sfatte le tracce della tua presenza.

Eri, per tutti, impenitente giocatore.

Nessuno parlava di te ragazzo
nella bottega del fabbro
ad assumere la fatica del padre
che ti aveva abbandonato.
Di te soldato, in prima linea,
che salvasti il compagno sulle spalle
tra il sibilo delle pallottole.

Se ancora ti avessi accanto,
accoglierei ogni tuo momento,
viva memoria di te.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PIÙ NON FUGGO

Torno dal naufragio
dei miei sogni, padre.

Non cercherò più
di catturare al vento

lontani bisbigli
o di decifrare il tuo silenzio.

Ormai conosco
l'imperfetta trama
del vivere
e dell'amare.

E più non fuggo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **POSSO GIOCARE?**

EFFIMERO VOLO

Gli hanno detto
che il nonno
è andato in un paese lontano
a mietere stelle.

Ne aspetta almeno una
a ricordo del vecchio compagno
che rincorreva l'aquilone
nell'effimero volo
stroncato dal vento.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL PERCORSO DEL CIELO

Il nonno gli ha insegnato
a percorrere il cielo:
un nome ad ogni nuvola,
pensieri sulle stelle.

Ora che conosce i suoi segreti
l'ha lasciato solo
a rabbrivire nel mistero,
attento al farfugliare degli alberi
che potrebbero recargli
l'eco di una sua parola,
il soffio di un sospiro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA TUTA SPAZIALE

Chiede a Gesù
di portargli una tuta spaziale
per andare sulla luna.

Ne vorrebbe custodire uno spicchio
a rischiarare la casa
nelle cupe giornate di pioggia.

Meglio lasciarla intatta
tra le stelle
e non sciupare il panorama del cielo.

Marco pensoso
s'addormenta sul foglio,
le mani macchiate di biro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL PREZIOSO DONO

Marco, offeso dal compagno di banco,
non l'ha picchiato
perché è suo amico,
ma è un amico cattivo
e non vuole più vederlo.

Resta impettito
con lo sguardo altrove:
Andrea cerca la sua mano
e gli offre il mozzicone
di una matita spuntata,
prezioso dono dell'innocenza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

POSSO GIOCARE?

Cena frugale
nella sera di giugno
tiepida di luce.
Visi immersi nel dolore:
il nonno non è più.

Andrea percepisce

la tristezza dell'ora
tra frasi sussurrate.

Improvvisamente lacrime
scivolano dai suoi occhi.
Le asciuga rapidamente:
ho finito di piangere,
posso giocare?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da ATTIMO PRIMO

NESSUN SEGNO

*(In memoria di Aldo Capasso,
insigne letterato, incomparabile amico)*

Per tutta la vita
mendicherò un Tuo bisbiglio.

Lo cercherò nelle foglie d'autunno
che s'agitano sulla mia strada,
sulle cime degli alberi
spogliate dal vento,
nello scricchiolio che mi fa trasalire
nelle notti insonni.

So che non mi donerai alcun segno.
Dovrò immaginarlo,
inventarlo in una illusoria visione.

Non sveli agli uomini
nessun punto del Tuo disegno.

Sappiamo solo
che dobbiamo vivere
per vedere crescere i figli
e dobbiamo morire
nella speranza di raggiungere il Padre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'APPUNTAMENTO

Un tuono dichiara tempesta.
E' l'alba.
Riprendo la discesa
sotto una grandine di parole
ora carezzevoli,
quasi sempre aguzze, glaciali.

Tra brevi sorrisi
e dominato pianto
continuo a scendere gli scalini
per l'inevitabile appuntamento.

Chiederò alla Signora
di concedermi l'ultimo sogno:
consumare la frettolosa cena
in una baita accerchiata dal silenzio.
Ascoltare soltanto
il crepitio della legna
e il lento passaggio dei minuti
annunciati dal pendolo.

Trascorrerò l'ora in solitudine con Dio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

E' TORNATO

E' tornato
a ribattezzare tutti
nel nome del Padre
del Figlio
e dello Spirito Santo.

Veste trasandata, viso austero,
chiama ogni passante per nome,
nessuno risponde.
Qualcuno si volta
e, indispettito,
continua sulla strada dei propri affanni.

A sera,
Egli siede sul marciapiede
tra spacciatori e drogati,
sfruttatori e puttane.

“Perché sei tornato?”
“Sono venuto a pregare con voi:
Padre nostro che sei nei cieli...
Non ci indurre in tentazione...”
“Dio ci ha indotto in tentazione,
siamo caduti come alberi
sotto la sua scure.”
“Non avete affondato le radici
nella parola del Signore.
Chi non mi scaccia
può avere ancora
l’aratro e il seme
per coltivare inariditi campi.”

Nel silenzio della notte
risuona uno sparo.
Qualcuno ha ucciso il fantasma
dei nostri sogni inquieti.

Il cielo si oscura.
Sulla città cade
una fitta pioggia di sangue.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UN LONTANO CAPODANNO

In quella sera di fine anno,
la pioggia battente sulle strade
già scivolose,
i pochi passanti
sparivano in fretta nei portoni.
Io non sapevo dove andare.

Ad un tavolo traballante
brindai con il barista e un barbone,
due uomini soli,
uniti da un mazzo di carte.

Fui per loro la nota lieta,
l’inaspettata compagnia.

Ricordo quel Capodanno

segue

in una città straniera
tra sconosciuti amici.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NEL BUIO CHE NON PASSA

Bambino senza giochi,
i compagni vorrebbero trascinarli
nella loro corsa,
ma tu ti fermi
ad esplorare la strada
per il passo che farai.

Ascolti il mare quieto e tempestoso.
Del cielo conosci la pioggia
minuta e scrosciante.
Ti soffermi ad accoglierla
per sentirti nel Creato.

All'ora di cena ti rannicchi
nel tuo mondo immaginario.
Prendi svogliato poco cibo dal piatto
e la mamma poi ti imbocca.

Neanche lei
potrà mai capire
il tuo sgomento
quando ti trovi solo
nel buio che non passa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI POESIA](#)

IL MONOLOGO DEL BARBONE

La mia casa è in ogni angolo di strada
aperta all'evento delle stagioni.
I bambini mi sorridono,
gli adulti mi lanciano un'occhiata
e qualche moneta.
Passi svelti e labili
entro il cerchio della vita
che ha il suo centro nella morte.

Lontano da ogni contesa
attingo alla sorgente dell'amore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI POESIA](#)

SEPPELLIRE LA MORTE

Lasciate la porta aperta:
entrerà più in fretta.

La finestra guarda un muro
con qualche ciuffo d'erba.
Il vecchio, immobile
nella stanza semibuia,
aspetta paziente.

Ha dimenticato la vita.
Evanescete anche il viso della sposa,
il respiro della campagna
tra il profumo di terra bagnata
e il fruscio delle foglie.

Salgono a lui
soltanto gli acri odori della cucina
e i figli imbronciati.
Scuotono la testa per quel vecchio
che non vuole lasciarli.

Venga pure la Signora,
il volto coperto dal mistero.

Non lo condurrà, forse,
alla sorgente della luce,
ma certo gli offrirà un po' di terra
ove seppellire la morte
di quegli anni senza alba.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna all'[ANALISI POESIA](#)

L'INCANTO DELLA PAROLA

*(Al compianto professore Gian Andrea Bandini
che mi ha insegnato ad amare la poesia)*

La terra è una voragine di cenere
un immenso cratere di fumi.
Anche il cielo è sparito, soltanto
la mia finestra si affaccia, sospesa.
Fra poco precipito anch'io.
Apro un libro di poesie per portare
con me l'incanto
della parola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL POETA

(A Maria Galasso Costigliolo, con amicizia)

Il poeta cerca le parole
nel sillabario del cielo
per creare immagini stellari.

Dalla sua solitudine
può spuntare un giglio
che incurante del vento
veste di bianco il nuovo mattino.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL SOGNO E LA MEMORIA

LE MIE STAGIONI

Più non ammiro gli alberi fioriti
ma i rami spogli del rabbioso inverno.

Scaccia dai giardini
la lieta confusione
dei bimbi,
anche i giovani, percossi dal vento,
perdono la loro baldanza.

L'estate non mi appartiene.

La smagliante luce,
gli acuti odori
oscurano la mente.

Sono ormai lontana
dalle ardenti passioni,
dall'ansia di consumare l'ora
in frenetica allegria.

Amo l'autunno che vela il sole,
veste tenui colori
intonati alla mia malinconia.

Cammino incerta
sull'orlo del futuro
ricordando il passato.

Voli sempre più alti nell'azzurro,
le ginestre ravvivano la roccia,
m'abbandono al rinnovato inizio.

Sboccia il desiderio
di offrirmi al presente
nel prodigio di una rinascita
che non conosce età.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'OROLOGIO

Il tuo orologio d'oro
batte al mio polso.
Lo tenevi nascosto nel cassetto
per proteggerlo, o allontanare, forse,
l'inseguirsi delle ore.

La mia vita scorre adesso
sul tuo stesso quadrante
che più non indica il momento
degli incontri.

Appena le lancette
toccano la mezzanotte,
vorrei tornare all'inizio del giorno
per riviverlo
senza gli errori commessi.

Tu ormai appartieni
ad altro luogo:
calata nel nulla
o salita a Dio
il tempo per te non esiste,
l'eternità non ha misura.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PAGINA INCOMPLETA

(a Rosa Elisa Giangoia con stima e viva amicizia)

Avvolta in ampi veli,
il passo leggero,
verrai a me in una chiara mattina
di primavera.
Ti chiederò
un minuto ancora
per completare la mia ultima pagina.

Ma alla Tua presenza
ogni gesto si arresta,
cadono anche le mani
intrecciate nella preghiera.

Ti seguirò nel rimpianto
di azioni rinviate e mai compiute,
di frasi pensate
e mai pronunciate,
di una riga bianca
senza il verso che conclude.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

A SERA

I defunti si incontrano a sera
nel folto dei boschi,
accendono il fuoco per bruciare
gli ultimi ricordi della terra.

Liberi potranno cavalcare
le nuvole, specchiarsi nel sole,

sostare sull'orizzonte a disegnare
arcobaleni.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ARCANO SPAZIO

Quando avremo una nuvola per guanciaie
riposeremo nel chiarore
mai sfiorato dalla sera.

Con un raggio di sole sotto il braccio
passeggeremo nell'arcano spazio
per incontrare lo sguardo di Dio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da UNICO RESPIRO

AL LIMITE DELLA SERA

Al limite della sera
mi domando con angoscia
se potrai conoscere, madre,
l'alba nuova.

Gesti sempre più lenti,
debole il richiamo della vita.

Ti trascini fino a me
per avvolgermi nella sciarpa,
infilare nella tasca
il fazzoletto profumato.

Vissuta con la tua vecchiaia,
ho anticipato la mia.

Simili ormai nell'aspetto.

Nessuno mi dedicherà
un po' di tempo dei suoi svaghi.
Tutti stringono forte a sé
le ore che possiedono.

Continuo a spiccare il volo
nella fantasia:
immagini fuggevoli,
senza memoria.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NEL CHIARO CIELO DI MAGGIO

Ti spronavo
a non respingere la vita,
sicura la tua guida.

Triste sguardo alle mie parole,
imminente, intuivi,
la Sua visita.

Irruppe al tramonto
nel chiaro cielo di maggio.

Ti strappò dalle mie braccia
per condurti
tra le ombre del passato.

La tua memoria
la tramando io.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA LAMPADA

Quando ci incontreremo
stringerai la mia mano fra le tue.

Potrò conoscere il tuo dolore
per la partenza fatale.
Tu saprai del mio impetuoso pianto.

Senza ritrosia, parleremo
dell'ascolto del mio cuore
che batteva dentro di te,
delle furtive occhiate nella stanza
per essere certa del tuo respiro.

Con la tua morte ho perduto l'infanzia

nell'immagine della madre
che accendeva la lampada
a rischiarare la notte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DORMIVEGLIA

Agisco in uno strano dormiveglia.
Ogni mia vicenda
m'appare lontana, nebbiosa.

Vivo sull'orlo della realtà,
nessun desiderio
a scoprire il suo volto.

Mai ho portato un fiore
alla tua urna,
altri lo depongono per me.

Se ti osservo nella foto,
fissa nel marmo,
più non posso gioire
delle varie immagini
racchiuse nella memoria.

Madre, aiutami a ritrovare
la dinamica del presente,
il valore del futuro.

Aiutami a pensarti in cammino,
tra alte spalliere di fiori,
a raggiungere la divina letizia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da OPPOSTE PREGHIERE

NEL TUMULTO DELLA VITA

Uscire dalla realtà,
seguire la rotta d'ogni nave
senza mai approdare ad una città,
costruire tra terra e cielo
un castello abitato soltanto dai sogni.

No!
Io voglio una casa
nel tumulto della vita,
voglio conquistare
l'intima armonia dell'essere
per affacciarmi, trepidante,
sull'inizio d'ogni mattino.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

OPPOSTE PREGHIERE

Sono in una barca nera
tra persone straniere.

Remiamo senza posa,
l'onda aggressiva ci assale.

Nessuno si volta indietro.
Impauriti balbettiamo
opposte preghiere.

Una luna maestosa
rotola sull'orizzonte
per indicarci la linea da varcare.

Ci teniamo per mano.

Le parole si fondono
in un'unica invocazione d'aiuto
che illumina il cielo senza sole.

Un'ombra lontana
avanza verso di noi.

Siamo giunti nella città
senza tempo e misura
che appartiene ad ogni uomo
nel momento stesso della nascita.

Sfumano le immagini dell'anima
nel sogno che lentamente svanisce.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VERGINE MARIA

Vergine Maria, madre nella virtù,
al figlio di Dio hai insegnato i primi passi,
il valore della parola.

Appena giovinetto,
ti lasciava nell'ansia dell'attesa
per restare coi saggi.

E' nato da Te,
ma l'intero Suo essere
era proteso al Padre.

Tuo soltanto il travaglio del parto
lo strazio della Sua agonia.

Madre addolorata,
prendi tra le braccia
il bambino torturato e violentato,
il bambino mutilato
dall'odio dell'uomo contro l'uomo.

Battezza il mondo
col Tuo pianto misericordioso
nel segno della Croce e della speranza.

Torna al [INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(Silvana Canevelli e Maria Galasso hanno intervistato Margherita Faustini, in *Diritto di parola*, da loro curato - ANPAI – Edizioni TIGULLIO, Santa Margherita Ligure, 2006)

La sua epifania, la rivelazione che l'arte, lo scrivere, avrebbe fatto parte della sua esistenza...Quando, dove?

La mia prima poesia, o tentativo di scrittura, è nata sui banchi della terza elementare, ricordo che era dedicata alla primavera. Sin dalla prima adolescenza ho sentito il bisogno di trascrivere sul foglio le mie sensazioni, i miei sentimenti, forse perché timidissima, non sapevo comunicare verbalmente. Figlia unica, con una madre severa che, nell'intento di migliorarmi, criticava tutto quello che facevo, nacque in me la convinzione di non essere all'altezza dei miei coetanei che guardavo con ammirazione e soggezione insieme. Ciò accadeva anche con le mie compagne di scuola con le quali non riuscivo a istituire un rapporto aperto al gioco e alla confidenza.

Soltanto in quinta elementare - e fu uno dei momenti più felici della mia vita - sentendo la maestra dire a mia madre che ero una bambina intelligente ma timidissima, cominciai ad approfondire senza preconcetti, la conoscenza di me stessa, sino ad avvicinare le persone con meno "deferente disagio". Lentamente, nel corso degli anni, diventai quasi disinvolta, tanto da tenere conferenze e partecipare a dibattiti. Posso dire che almeno una vittoria nella mia vita l'ho conseguita.

Dalla terza elementare in poi continuai a scrivere, quasi ininterrottamente, tenendo tutto nascosto nel cassetto.

Soltanto all'età di sedici anni, mi feci coraggio e mandai un breve dialogo al compianto Giovanni Cristini: poeta, saggista, giornalista di spicco, mancato qualche anno fa.

Cristini curava, allora, una rubrica letteraria su: "Carta, penna, calamaio", una rivista trimestrale edita dalla Scuola di Brescia. Mi rispose con sollecitudine, dichiarandosi lieto di pubblicare il mio "dialogo". Da allora ci scrivemmo puntualmente per tanti anni, sino a diventare due grandi amici, uniti da un profondo, onesto amore per la poesia.

Oggi continuo caparbiamente a scrivere per proseguire la strada che ho intrapreso, sempre sollecitata dall'esigenza di aprirmi a coloro che avranno la bontà di leggere i miei libri.

Leggere un libro significa, a mio parere, acquisire il mondo interiore dell'autore e allargare, quindi, i confini del proprio io.

Donna e scrittrice, due situazioni antitetiche o in armonia fra loro?

Per me non sono mai state antitetiche. Non essendo sposata, non ho mai dovuto conciliare la mia attività letteraria con i compiti di moglie e di madre.

Posso dire, comunque, che ho sempre privilegiato il rapporto umano ai miei impegni di scrittrice, specie quando un parente, o un amico, aveva bisogno della mia presenza.

Pensa che si sia attuato un processo di identificazione con i suoi personaggi al femminile?

Sì, in *Cielo d'ardesia* vi sono racconti imperniati sulla donna, ma non in chiave, diciamo, così "femminista". Sono persone alle prese con i grandi problemi dell'esistenza. Penso che in ogni storia vi sia sempre qualche nota autobiografica dell'autore; escludo, per quanto mi riguarda, un totale processo di identificazione; desidero, d'altronde, esaminare non solo le vicende della mia vita, ma osservare anche quelle del mio prossimo con viva partecipazione umana.

Non si è mai opposta a qualcosa, a qualcuno?

Mi sono sempre opposta a chiunque commettesse - o tentasse di commettere - ingiustizie, soprusi, nei miei o negli altrui confronti. Durante la mia permanenza al giornale ho gridato più volte il mio dissenso a chi-editore compreso-offendeva i mie principi.

Ho avuto tre esperienze di lavoro e, in nessun posto, ho fatto carriera. L'ostacolo principale? Il mio carattere, tra l'altro veemente, che non mi concede compromessi di sorta. Comunque, se potessi tornare indietro, assumerei la stessa condotta per sentirmi intimamente libera.

Quale epoca le è più confacente?

Confacente nessuna perché tutte segnate da ogni tipo di violenza. Se debbo indicare la meno peggio, sceglierei la nostra, pur con tutte le contraddizioni che la caratterizzano. Anche ai nostri giorni esplodono guerre fratricide con veri e propri massacri, dilaga la pedofilia, esistono i rapimenti, ma vi è anche la volontà di contrapporsi a tali ignominie: si mette in moto la diplomazia, si creano enti per la difesa del minore, si varano leggi per tutelare il cittadino. Forse sono iniziative inadeguate, ma per quanto carenti smuovono, fanno qualcosa.

Come donna, poi, non posso che considerarmi fortunata per essere nata in questo secolo in cui abbiamo acquisito finalmente il diritto di pensare, votare, svolgere la professione che desideriamo.

Quale donna del presente, del passato, ricorda di più?

Penso con amore a Suor Teresa di Calcutta la cui realizzazione, come per tanti missionari, è consistita nell'annullarsi per il bene e il conforto del prossimo. Un sacrificio di cui non sarei capace e, per questo, ammiro tanto chi lo compie.

Io ho bisogno di un mio spazio, un angolo ove sostare il più a lungo possibile, per leggere, scrivere, ascoltare musica.

Le pari opportunità...Una realtà per lei?

Penso che la donna debba ancora fare della strada per conquistare appieno i suoi diritti. E durante il cammino dovrebbe imparare a non considerare il proprio corpo come un mezzo per fare carriera.

Per ogni abitante della terra la meta più importante resta, a mio parere, il rispetto di se stesso.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Il libro è bello, proprio, perché pieno di verità amare, dette con dura, “virile” austerità. Quanti uomini sono altrettanto virili? Versi che non dimenticheremo più.

Aldo Capasso (dalla Prefazione a *La Collana dei giorni*)

I giorni sono grani di rosario profanati. Questo splendido dono che è, nonostante tutto, la vita, viene sprecato. *Tronchi senza radici: la morte ci coglierà già finiti.* Un continuo esame di coscienza si riallaccia di verso in verso da poesia a poesia, nel tormento di essere anche lei come gli altri. *Ho chinato il capo per dire sì all'ingiustizia.* Chi di noi non ha conosciuto il momento di vergogna, perché, troppo stanco, non ha trovato la forza di opporsi? Noi vediamo la luce innanzi a noi, molte volte, non abbiamo il coraggio di programmarla. Margherita Faustini è la voce che grida nel deserto enunciando le nostre estreme debolezze nella speranza che qualcuno di noi possa cogliere la sua accorata preghiera di rinnovamento spirituale.

Maria Grazia Carbone Pighetti (*La collana dei giorni*, “Gazzetta del Lunedì” 22 settembre 1980)

La domenica che non ha più nome oppure che è lontana come la festa per il contadino dannato a spaccare aride zolle in *fatica e bestemmie / soliloquio di rabbia* ombra assorta, desolata quiete, silenzi colmi d'angoscia, lontananza senza conforto, morte come unico estuario della vita e dunque come unica certezza: il pessimismo di Margherita Faustini in *La collana dei giorni* sembra essere a prima vista senza speranza di riscatto, neanche nella dignità della propria sofferenza o nella resa di quell'arte che pure dovrebbe consolare la fatica di esistere. In questo libro sono espressi, con nitida consapevolezza, tutti i limiti di una condizione che può soltanto affidarsi, per la salvezza, alla trascendenza.

Dario G. Martini (*Versi da non dimenticare*, “Corriere Mercantile” 10 giugno 1980)

Il significato dell'opera è già insito nel titolo. *La collana dei giorni* è la vita spezzata troppe volte dal dolore, dall'inganno, dalle delusioni amare, dalla solitudine, dalle speranze dissolte [...].

[...] l'autrice rivive i momenti fondamentali della sua inquieta esistenza: l'infanzia mitica dissolta nel ricordo di un inverno gioioso; “l'adolescenza di sgomento” vissuta nel terrore della guerra; tra la “paura di vivere e l'orrore di morire”; il ricordo straziante della morte del padre, la cui presenza ricorre ossessivamente in “un incontro senza pause”; e poi: la maturità con le delusioni

causate dall'aridità e dall'egoismo del mondo esterno, il tormento degli "affetti traditi o perduti", la consapevolezza della violenza che "dilaga nel segno di mete diverse"; la rabbia impotente, l'"angoscia dell'oblio", la stanchezza e l'apatia ("ho chinato il capo / per dire sì all'ingiustizia" [...] "affido gli indegni / all'ultimo giudizio"). Indubbiamente, "La collana dei giorni" è un libro amaro e commosso, violento e tenero: colpisce per le sue crude verità ed affascina per i suoi delicati sentimenti. Si tratta di una poesia originale, rara perché spontanea ed autentica come il dolore dal quale è generata.

Pier Antonio Zannoni (*La collana dei giorni di Margherita Faustini*, "Arte Stampa", Savona gennaio-febbraio 1982)

Poesia di ricerca e di attesa: due momenti dello Spirito, più virile il primo, più teneramente e fedelmente femminile il secondo, necessari entrambi a comporre l'unità di un volto.

Poesia come una lunga lettera a Dio.

Elena Bono (dalla Prefazione a *Porta antica*)

La dimensione poetica di Margherita Faustini, che già evidenziammo in tutta la sua fervida consistenza recensendo su queste pagine *La collana dei giorni* si precisa ulteriormente in questa sua nuova pubblicazione nella quale certe angolature liriche, certe valutazioni dallo spessore etico-esistenziale, quella stessa gnomicità suffragata da profonde, assiomatiche verità (di cui già notammo a suo tempo la gravidanza) trovano puntuale conferma in una sorta di scrutinato scandaglio psicologico.

Giuseppe Nasillo (*Margherita Faustini, Porta antica*, "Opinioni libere", Torino, settembre-ottobre 1983)

C'è in questo libro di Margherita Faustini una tensione di ricerca, tensione di verità, quindi approfondimento dell'io nei quotidiani rapporti esterni e attraverso di essi, per un'ascesa a quell'inconoscibile di cui siamo tutti creature.

Piero Pastorino (*Quella "porta antica" aperta sull'infinito*, "Il Lavoro" 30 gennaio 1984)

Margherita Faustini s'inserisce con autorità con quest'opera in quel ricco e importante filone di poeti liguri di ispirazione religiosa che ha avuto e ha i suoi esponenti più importanti in Adriano Grande, Angelo Barile, Elena Bono.

Francesco De Nicola (*Poesia Italiana – Margherita Faustini*, "Gazzetta di Parma" 22 marzo 1984)

Libro intenso decantato essenziale. Ai temi dell'infanzia, della solitudine e della morte, l'autrice aggiunge quelli della memoria e della ricerca del trascendente. La prima però solo raramente è nostalgia o rifugio [...]

L'impegno di questo libro si realizza poi nella perfezione della resa formale e stilistica: nella loro scabra pregnanza le parole si caricano di ogni possibile valore gestuale e visuale così che evocano e definiscono al tempo stesso.

Piera Bruno (*Valore gestuale e visuale in "Porta antica" l'ultima silloge di poesia di Margherita Faustini, "La Squilla" marzo-aprile 1984*)

Colpisce la tensione etica, la ricerca della parola che sia in piena consonanza con le "ragioni dell'anima", e di qui il senso di religiosità attribuita all'esistenza che mai vien meno, anche nei momenti di sconfitta. La poesia di Margherita Faustini è una sorta di itinerario mistico, di diurna ininterrotta preghiera....

Bruno Rombi (*Margherita Faustini in cammino, "Liguria" ottobre-novembre 1986*)

Da *Strada del mattino* emerge l'uomo inquieto del nostro tempo, un uomo soggetto a mille lacerazioni che tuttavia possono tenere ancora accesa, pur di volerlo, la fiamma della speranza; e proprio l'originale serie degli ultimi componimenti della raccolta contiene una chiara indicazione su due tra le possibili vie da percorrere: la fiduciosa preghiera rivolta a chi è sopra di noi e il colloquio franco, talora sferzante, ma costruttivo con chi è accanto a noi.

Francesco De Nicola (dalla Prefazione a *Strada del mattino*)

Dopo *Porta antica* in cui il senso della religiosità era l'aspetto più rilevante, questa *Strada del mattino* sembra andare decisamente oltre. La Faustini continua la sua ricerca fra la miseria terrena e la speranza dell'Aldilà, di un paradiso atteso in cui la visione del Padre è davvero fonte di gioia eterna.

Massimo Razzi (*Sulla strada del mattino di Margherita Faustini, "Gazzetta del lunedì" 13 ottobre 1986*)

Poesia come preghiera, motivo e momento per sublimare una solitudine colma però di voci arcane e per infrangere l'indifferenza di una società sviata da edonismo per di più effimero: questo traspare dai versi di Margherita Faustini nel suo più recente lavoro letterario, una raccolta di poesie che "non hanno tempo" in quanto che conservano il soffio di un anticipo di eternità, una raccolta dal titolo emblematico *Strada del mattino* ("nessuno porta sulle braccia il suo dolore, né si rivela agli altri..."). Margherita Faustini rappresenta nell'ambiente culturale genovese molto più di una scrittrice, di persona dedita alla poesia, di

persona sensibile e colta: Margherita Faustini “è la poesia” come testimonianza di vita, come vibrazione di sensibilità, come modello comportamentale e le sue opere, tante da non essere ricordate facilmente, ne sono espressione palpitante.

Edilio Pesce (*Una luminosa “Strada del mattino”*, “Settimanale Cattolico” 6 novembre 1986)

Margherita Faustini insiste nel dialogo. Lo fa con poche parole, ma gonfie perfino di felicità, come in *La vita per mano*; ogni tanto qualche cruda riflessione come in *Senza binari*: “il giorno / che inizia / si arena / ad una stazione / senza binari”. Ma si tratta di attimi perché la speranza riappare: “Aspetto il giorno che nascerà”.

La “Stazione senza binari” di Margherita Faustini è una specie di capolinea che ospita tutto: ieri, oggi e domani, la solitudine, il distacco, Dio, l’uomo. Da questo capolinea partono treni per diverse destinazioni sui binari di varia umanità....

Luciano Basso (*Strada del mattino*, “Il Secolo XIX” 5 novembre 1986)

Strada del mattino più che il titolo della poesia e dell’intera raccolta, quale del resto è già stata *Porta antica*, è un programma, un atto di fede nel domani, nella vita, qui l’autrice guarda come in un caleidoscopio, con penna varia, e pure sempre lucida, sobria, precisa: male, tristezza, indifferenza, dolore, “pena della lunga malattia”, emarginazione, difficoltà ad accettare la propria condizione e ad un tempo la vitale speranza nel mutamento, nella ribellione, nel bene, negli affetti; l’incessante dimenarsi tra “la luce del giorno e il buio della notte”. Un cammino dolente non privo di una meta e la ricchezza spirituale, culturale, poetica dell’autrice lo scandisce con parole e immagini piane, senza scalpore, efficacissime, come “scritta in oro” (*Il più grande desiderio*).

Angela Franca Bellezza (*Strada del mattino*, “Valori umani”, Napoli, settembre-ottobre 1987)

Quella di Margherita Faustini è una poesia che è andata acquistando con gli anni una sempre maggiore finezza espressiva, un gusto sempre più misurato della parola, una sempre maggiore incisività [...] A leggere queste poesie ci si accorge subito, infatti, che esse, pur continuando il discorso già iniziato nelle precedenti raccolte dalle quali vengono ripresi alcuni temi fondamentali per la nostra poetessa, come quello dell’indifferenza degli altri e dell’umana solitudine dei rapporti con Dio e della fugacità del nostro vivere, hanno tuttavia una novità tonale, che nasce forse da una visione più serena e tranquilla, di fronte al mondo e al destino; da una più pacata accettazione dell’esistenza e da una più sommessata pensosità.

Elio Andriuoli (*Strada del mattino*, “Regioni Panorama”, Bolzano, marzo 1987)

Ho già avuto modo di sottolineare come la poesia di Margherita Faustini sia soprattutto una poesia dell’attesa, sospesa tra le memorie del passato e un possibile evento che ci riscatti dalle sofferenze, dalle inquietudini, dalle tormentose banalità del quotidiano [...].

Giovanni Cristini (dalla Prefazione a *Presenze*)

Ho letto e riletto il suo libro [*Presenze*] con un’ammirazione ogni volta rinnovata, per la forza religiosa della sua poesia, per la profondità dell’impegno meditativo che si scandisce luminoso di testo in testo.

Giorgio Bárberi Squarotti (in *L’altro Novecento*, Volume II, a cura di Vittoriano Esposito, Ed. Bastogi, Foggia, 1992)

Ci sono i temi di sempre, il padre, le memorie infantili, la casa, la desolazione dell’esistenza, ma assieme, la luce della speranza religiosa, per cui abbandono e dolore, cristologicamente, assumono senso e valore.

Elio Gioanola (*Le incisive e nitide poesie di Margherita Faustini*, “Arte Stampa”, Savona, novembre-dicembre 1992)

Nella poesia eponima *Posso giocare?* Esplode il mistero dell’innocenza, che dell’infanzia è il grande privilegio. Gli adulti potrebbero scrivere fiumi di parole e forse non arriverebbero mai alla radice del sentimento, intuito dal bimbo, che lega la vita alla morte, il gioco alle lacrime.

Clara Rubbi (*Tra i misteri dell’infanzia*, “Il Giornale” 5 gennaio 1995)

La prospettiva infantile di decifrazione del mondo, affettivo, sociale, umano, lungi dall’essere riduttiva, si rivela uno spazio privilegiato da cui guardare ai grandi temi dell’esistere (la morte, la vita, il dolore) per interrogarsi sui comportamenti umani, osservandoli e vivendoli con lo stupito incanto e con la dolce, spesso impotente, malinconia del bambino.

Graziella Corsinovi (*Le tenere voci di Posso giocare?*, “Liguria” maggio-giugno 1995)

Un'ultima considerazione: Margherita Faustini ha compiuto anche un piccolo miracolo stilistico, trovando parole che riescono a conservare una semplicità disarmante, un nitore abbagliante pur con tutto il peso del loro significato.

Davide Puccini (*Posso giocare?* di M. Faustini, "Vernice", 1995)

E' un ottimo libro [*Posso giocare?*] di qualità insieme umana e letteraria. Soprattutto è un libro che restituisce dignità "adulta" ai bambini attraverso la poesia; cioè per mezzo di una pronuncia autentica, intensa e rivelatrice.

Paolo Ruffilli (in *L'altro Novecento*, Volume V, a cura di Vittoriano Esposito, Ed. Bastogi, Foggia, 1995)

Così, in questa sua nuova fatica (ma più che fatica, conoscendola, direi piacere di così esprimersi), Margherita ci accosta al mondo dell'infanzia in oggi, si direbbe, abbandonata a se stessa come un "territorio" a parte, disperso nei lacci e nel clima di un'esistenza che a volte sembra lucida pazzia (dei grandi), a volta rozza e ignobile negligenza (uso un eufemismo) da parte di chi, invece, dovrebbe, genitori, insegnanti, autorità civili e politiche, rivolgere ogni attenzione e cura al suo evolversi in una società che diventa vieppiù disarticolata, assurda, impietosa. E che un giorno sarà loro. E allora M.F. chiede sommessamente a nome loro, ma anche nostro – lo si indovina – con un piglio di arguta commozione che tutti ci avvince, convince e impegna: *Posso giocare?*

Enrico Bonino (*"Posso giocare?"*: Margherita Faustini pone una domanda che ci fa riflettere, "La Squilla" marzo-aprile 1995)

Se già con altre raccolte di versi Margherita Faustini aveva raggiunto esiti notevoli con questo libro, tanto minuscolo per formato, quanto esemplare nella sua resa stilistica ed emotiva, mi sembra che abbia raggiunto l'optimum.

Minnie Alzona (*L'innocenza fra le sillabe*, "Gazzetta di Parma" 10 agosto 1995)

Con *Posso giocare?* Margherita Faustini è giunta al recupero attraverso un sensibile ed acutissimo, ma quanto mai doloroso e faticoso, processo di analisi e di autoanalisi che la conduce non a rigenerarsi, ma a generarsi (forse la prima volta veramente) nella rivificata sua puerizia pronta ad accogliere senza più sgomento e rimpianto, la gioia dell'esistere, comunque esso si svolga e a qualunque meta conduca.

Recuperare la gioia di esistere: il primo passo per non cedere alle tentazioni del nulla.

Dario G. Martini (*Un libro di Margherita Faustini per l'UNICEF*, "Liguria" gennaio-febbraio 1995)

Con questa sua ultima raccolta, Margherita Faustini si conferma poeta di grande coerenza tematica e formale. In un esercizio poetico che dura da più di vent'anni, l'autrice ha mostrato di non accondiscendere non solo a mode e tentazioni variamente sperimentalistiche, ma nemmeno alle sollecitazioni dell'esternità, tenendo ferma la rotta nel suo cammino esistenziale marcato dalla fenomenologia della negatività (riscattata, però, dalla fede in Dio) e nella ricerca espressiva sempre intonata alla perspicuità del senso e alla limpidezza delle figure e dei suoni."

Elio Gioanola (dalla Prefazione a *Attimo primo*)

Con *Attimo primo* Margherita Faustini è alla sua sesta raccolta di versi, non cessando mai di svolgere –approfondendoli- i temi della solitudine, del tempo che arricchisce e consuma, della morte e dell'al di là che, inesorabile, ci attende. [...] i versi di *Attimo primo* privi di illusioni non cessano di rimandare a Dio sia pure con accenti desolati: "Dio stai scivolando dal mio cuore / in un tonfo di domande senza risposta", oppure: "Venga pure la Signora / il volto coperto dal mistero." e "Sappiamo solo che dobbiamo morire / nella speranza di raggiungere il Padre".

Una poetica, dunque, che denuncia un cammino avviato verso una speranza ultramondana.

Minnie Alzona (*Senso dell'ineluttabile nei versi della Faustini*, "Piccola città", Genova, settembre 1998)

La lirica di Margherita Faustini nasce dall'aforisma, di cui conserva l'essenzialità e il fulmineo movimento iniziale, pur evolvendosi con quella ricchezza di immagini, con quell'eleganza e quella intensità evocativa che sono proprie della vera poesia.

Elio Andriuoli (in *L'erbosa riva – Antologia per proposte e per testimonianze della poesia contemporanea* a cura di Elio Andriuoli e Sandro Gros-Pietro, Genesi Editrice, Torino, Maggio 1998)

Questo suo passaggio dalla contemplazione assorta della propria interiorità a quella del dramma di altri uomini e donne che ella vede (o immagina di vedere) intorno a sé, la Faustini l'aveva già attuato da tempo; ma qui tale modo di operare nella sua ricerca poetica assume una più profonda ed ampia consistenza, specie in figure quali quelle del barbone, del bambino cieco, della prostituta, dell'uomo abbandonato dai propri cari in punto di morte, che sono tra le più incisive e compiute di questo libro.

Elio Andriuoli (*Margherita Faustini Attimo primo*, "Nuovo contrappunto", Genova, luglio-settembre 1998)

Ma è il mistero dell'Oltre, è l'ansia metafisica dell'Assoluto, è la fede in Dio, spesso vacillante eppur appagante, che in definitiva consentono di riscattarci dal rischio del nulla, proiettando l'anima inquieta della poetessa nel cerchio luminoso di un 'arcobaleno', dove solo riesce a sconfiggere *la pena del vivere, / la paura del morire*.

Vittoriano Esposito (*Attimo primo*, "Oggi e domani", Pescara, numeri 111 e 112, 1998)

La vita appare alla Faustini come un'attesa per l'eterno. Sembra emergere, leopardianamente, una poesia triste, o meglio malinconica, che si offre come consolazione nella fatica del cammino esistenziale. Nel facile ritrovarsi del lettore nei versi si instaura un dialogo con l'autore, che, come altri, ha provato i suoi stessi sentimenti. E in questa forma di comunione si sente un po' meno triste, un po' meno solo.

Graziella Merlatti (*Versi di speranza nell'itinerario esistenziale*, "L'osservatore romano", Roma, 20 maggio 1998)

[...] in questo vuoto di ideali, in questo deserto di speranze e illusioni una luce abbaglia gli occhi del nichilismo: la poesia. [...] il fuoco poetico rappresenta forse l'unico strumento grazie al quale l'uomo può riscattarsi dalla miseria del mondo.

Deborah Ameri (*Nel nuovo libro di Margherita Faustini i protagonisti sono: diseredati, uomini semplici, inermi e spaventati, che rimandano dai versi un'invocazione al divino. Solo la poesia sembra poter salvare gli umani dal dolore*, "Il Secolo XIX", 11 agosto 1998)

In una impostazione gnomica, spesso sentenziosa, ma mai moralisticheggiante, intensamente espressiva e commozionale e pur scevra sempre da ogni freddezza, l'essenzialità e la concisione risultano essere i fondamentali tratti e le peculiarità più significative e rappresentative della poesia faustiniana. Che sa librarsi – e si libra – sul verso libero, breve o brevissimo, lungo o lunghissimo.

Versi liberi, dunque, soventi ridotti al numero minimo di parole e sillabe come improvvise sciabolate nell'animo; altre volte, come si diceva, lunghi o lunghissimi, tormentati ma non mai privi di una loro musicalità e memoria, facili alla lettura, immediati alla comprensione. E tra essi, però, non poche volte si fanno largo fluidi e scorrevoli endecasillabi, che restano memorabili.

Benito Poggio (*Quaderni del D'Oria N°6*, Anno scolastico 1998-99, Tipolitografia Sorriso Francescano, Genova)

La nuova silloge [*Attimo primo*] di liriche di Margherita Faustini presenta un'approfondita rielaborazione delle tematiche che già nelle precedenti raccolte hanno contraddistinto in modo significativo l'autrice; sono problematiche di alto valore esistenziale, formulate con un'intensa ricerca espressiva che raggiunge forme di realizzazione poetica di grande intensità ed efficacia comunicativa.

Rosa Elisa Giangoia (*Le liriche di Margherita Faustini come atto d'amore: tra fede e speranza*, "Bacherontius", Santa Margherita Ligure, giugno-luglio 1999)

Mi viene in mente quella *poetica del cominciamento* che è stata bandita per prima da Simone Weil col grido "Il mondo è cominciato. Fatelo continuare!". Forse senz'avvedersene, Margherita ha raccolto quel grido scrivendo la parola *fine* col lessico del principio.

Franco Lanza (*Attimo primo di Margherita Faustini*, "Cultura ed educazione", Roma, gennaio-febbraio 1999)

L'angoscia del vivere, il pensiero della morte, che, come diceva Michele Federico Sciacca, si esperisce, giorno per giorno, sentendosi, un poco alla volta, morire, il silenzio di un Dio, che non ci fornisce di sé "mai nessun segno", sono vissuti dall'autrice in tutto il rigore di una deiezione esistenziale quasi senza speranza. Un "quasi", che trova spiegazione in una, nonostante tutto, apertura al trascendente, che si tramuta in religiosità profondissima, proprio perché, infinite volte, persa e poi ritrovata.

Alessandro Massobrio (*L'angoscia di vivere e morire diventa alta poesia*, "Il Giornale", 10 febbraio 1999)

[...] le caratteristiche del far poesia [...] di Margherita Faustini [...] sono la coerenza, la perspicuità del senso, la limpidezza di figure e suoni, la qualità epigrammatica del dettato. E, dal punto di vista degli stati d'animo e dei significati, la coscienza di un'ombra invadente, che è l'ombra di Thanatos, la quale circoscrive, senza lasciar scampo, la vita che è concessa all'uomo sulla terra. Ed è con quest'ombra che la poesia si misura, trovando il suo bene nella contemplazione di un amore trascendente. E qui stanno le radici della vittoria della poesia sulla negatività dell'esistere.

Vico Faggi (*Su Margherita Faustini*, "Resine", Savona, aprile-giugno 1999)

La lirica di Margherita Faustini si caratterizza per l'essenzialità della resa espressiva e per la forte tensione spirituale che da sempre la permea. In essa l'autrice riesce a sciogliere le sue intime inquietudini, che sono poi quelle degli uomini e delle donne a lei contemporanei, ed a placare la propria anima, sempre sostenuta da un risentito senso morale che è alla base della sua personalità. Dopo quella che possiamo considerare la prima compiuta raccolta di versi da lei pubblicata, *La collana dei giorni*, la sua vena si è andata sempre più affinando, sino a toccare risultati di tutto rilievo, specie nelle ultime sillogi, in cui la riflessione del destino umano si allarga, passando da quello individuale a quello di ognuno di noi, con un capacità di proiettarsi negli altri, per comprenderne l'intimo dramma, e con un sentimento di commossa pietà e di solidale partecipazione alla sofferenza del prossimo, che appaiono veramente notevoli.

Liliana Porro Andriuoli (in *La ricerca del trascendente nella poesia di Margherita Faustini*, Le Mani, Recco-Genova 1999)

Nel tomo dell'ultima poesia italiana, la poetessa genovese inserisce così un avvincente capitolo di spiritualità per farci riflettere sulla specificità del nostro cammino sulla terra e riavvicinarci al divino, anche se 'ferito' dal comportamento degli uomini.

Piera Bruno (*Attimo primo di Margherita Faustini*, "La nuova tribuna letteraria", anno IX, numero 56, 1999)

Entrare nel merito della poesia di Margherita Faustini significa individuare i paradigmi d'assoluto che circolano nei suoi versi, a testimoniare della sua lotta nella realtà, nella speranza di una trascendenza difficile da conquistare. Tempo reale e tempo virtuale si scontrano e si condensano in tutte le composizioni, il primo per rendere giustizia d'ogni sofferenza esistenziale, il secondo per individuare la veridicità dell'esistenza.

Bruno Rombi (dalla Prefazione a *Sul filo della parola/Pe firul cuvântului*)

A lettura finita, si può ben credere che Margherita Faustini si sia smentita da sola: con l'antologia *Sul filo della parola* ci ha già dato il "libro duraturo che sperava di scrivere in seguito".

Vittoriano Esposito (*Sul filo della parola di M. Faustini*, "La Squilla", Maggio-Giugno 2004)

Pur attraverso questa rapida rassegna emerge l'universo poetico di Margherita Faustini, fatto di riflessione sull'essenza dell'esperienza umana in una forma

poetica ricca di originalità espressiva, pur nella limpidezza dell'evidenza comunicativa.

Rosa Elisa Giangoia (*Sul filo della parola/Pe firul cuvântului*, "Almanacco del ramo d'oro", anno II, n. 4)

La modernità di Margherita Faustini si coglie proprio quando più è dissimulata, ed è nostra fraterna compagna di viaggio perché nessun anelito è più umano e condivisibile di questo suo inno alla vita nascosto nella serena accettazione della fine, e nessun messaggio è più universale e urgente, oggi che mille sinistri tentativi di conculcare la Natura vengono messi in atto da Scienza e Politica, di questa dichiarazione d'amore all'esistenza, all'avventura di vivere, giocata in questo libro nelle molte emersioni della parola "rinascita", ma lanciata come uno squillo di tromba nel segno di una scrittura che coincide con l'atto stesso di vivere, all'infinito.

Roberto Pazzi (dalla Prefazione a *Il sogno e la memoria*)

Sono rime piane semplici [quelle de *Il sogno e la memoria*] non le percorre nessun ermetismo, hanno il pregio di quella chiarezza che resta il modo migliore dell'esprimersi, tutto all'apparenza è quasi esercizio delle immagini, nella realtà è cenere di un fuoco che ha bruciato ogni illusione.

Piero Pastorino (*Il nuovo libro di Margherita Faustini*, "La Repubblica", Febbraio 2002)

Frequente è [ne *Il sogno e la memoria*] il richiamo al tema della morte, intesa come porta d'ingresso per il tuffo definitivo nell'eternità.

Graziella Merlatti (*Un libro da leggere e rileggere*, "L' Osservatore Romano", Roma, 20 Febbraio 2002)

Il libro [*Il sogno e la memoria*] ha come tema centrale la morte, vista da varie angolazioni: il ricordo dei propri cari scomparsi, la raffigurazione fantastica di una vita *post mortem*. Il paesaggio che fa da sfondo è l'autunno come preludio ad altra stagione [...] La Faustini segue questo percorso rifugiandosi momentaneamente nel sogno di una vita dopo la morte che abbellisce con preziose e suggestive immagini. Si tratta però di un momento transitorio, anche se poeticamente efficace, perché nella poetessa prevale il richiamo impellente e concreto alla realtà: i morti non rispondono al nostro interrogare, il grido: "padre, dove sei?" cade nel vuoto, del tutto inascoltato e non rimane che l'amara consapevolezza espressa in questi versi: "Sempre per me più breve / la strada che porta all'ombra dei cipressi". La chiarezza espositiva e l'essenzialità del dettato, l'antiretorica e la profonda sincerità interiore che scava nel profondo e

solleva problemi metafisici esistenziali, in cui tutti siamo coinvolti, sono le principali connotazioni di questa poesia che ci fa convintamente partecipi.

Silvano Demarchi (“Nuovo Contrappunto”, Anno XI, n. 2, apr.-giu. 2002)

Il tema degli affetti famigliari è ricorrente nella poesia di Margherita Faustini e ne è anzi una componente essenziale, ma è la prima volta che si presenta da solo in modo così esclusivo e omogeneo, tanto che questo *Unico respiro*, pur essendo una raccolta di singoli testi, si può leggere come un poemetto ininterrotto [...]

Davide Puccini (dalla Prefazione a *Unico respiro*)

[...] questi rapidi accenni ci dimostrano il radicarsi del tema del colloquio con la madre nella poesia più recente, motivo che non si cristallizza in un *topos*, ma è invece espressione reale e sentita della necessità interiore di un dialogo con la figura materna che trascenda il tempo, in una tensione anche laica di rassicurazione d’eterno. In questo panorama la silloge di Margherita Faustini afferma la sua originalità dovuta soprattutto alla certezza del non interrompersi con la morte dei legami d’affetto.

Rosa Elisa Giangoia (dalla Postfazione a *Unico respiro*)

E’ un libro monotematico ma ricco di variazioni. E’ un libro della madre, non retorico, non sentimentalistico, che la postfazione di Rosa Elisa Giangoia mette in relazione con i testi dei poeti maggiori, da Ungaretti e Montale e Caproni e Luzi e via, rivolti con filiale *pietas* alla figura materna.

Vico Faggi (*Unico respiro di Margherita Faustini*, “Resine”, Savona, n. 105, 3° Trimestre 2005)

La genovese Margherita Faustini ha un lungo tenace e limpido rapporto con la poesia, alla quale si è sempre accostata con onestà d’anima prima ancora che di coscienza letteraria, e si sente: il nutrimento che ne sa trarre e da cui prendono forma i suoi versi non ha traccia di veleno ideologico nichilistico e neppure retorico, un miracolo in questi tempi. “Poesia onesta” verrebbe da dire con Saba scoprendo che il fondo oro, tutto dissimulato, delle sue parole, è la povertà davanti a Dio, la povertà stessa delle parole: che solo così, povere, risplendono.”

Giovanni Casoli (*Intensità e delicatezza nelle poesie della Faustini*, “Città nuova”, 25 Febbraio 2005)

I versi della Faustini non sono né suonano mai costruiti; pare sgorghino spontanei.

La specialità della Faustini è quella di svelare l'energia endemica della vita nascosta nel profondo delle cose e delle situazioni tutte uguali che costituiscono la filiera dei giorni e che compongono il fluviale decorso anonimo del tempo, ma che d'improvviso si accendono perché assumono una luce rivelativa, un significato preciso di pienezza pagante. Così, questa poesia ha due ascendenti tra loro complementari: l'ansia metafisica di ricevere una risposta e l'immanenza neorealista di conciliazione con le cose ordinarie.

Sandro Gros-Pietro (*Un secolo in un anno*, Genesi Editrice, Torino, 2005)

Unico respiro è una sorta di canzoniere in memoria della propria madre, interlocutrice e personaggio; il libro trascolora dalla memoria del declino senile allo struggente sentimento dell'assenza.

Stefano Verdino (*La nuova raccolta di poesie della poetessa genovese M. Faustini*, "Secolo XIX", 6 Marzo 2006)

Non siamo in presenza di un albo per le firme, ma di un viatico spirituale che serve alla continuità del mistero: anche e soprattutto attraverso il linguaggio.

Franco Lanza (*Poesie di grande valore di M. Faustini*, "Cenobio – Rivista trimestrale di cultura svizzera", Zurigo, anno LV, gennaio-marzo 2006)

Veramente Margherita Faustini, con timore tenerezza e tremore, ma sicura di potere continuare ad appoggiarsi all'ombra materna, eleva un epicedio di alta poesia e di pura spiritualità.

Liana De Luca (*Le splendide poesie di Margherita Faustini*, "Pomezia Notizie", Febbraio 2007)

[...] La silloge si conclude con una preghiera-invocazione, *Vergine Maria*, i cui versi riverberano un'infinita tristezza per la condizione dell'uomo, riscattata però dalla fede in Cristo.

Il libro, pur basandosi su una linea monotematica, risulta essere sfaccettato e snello, grazie alla sobrietà delle metafore e degli aggettivi. I testi, vere preghiere, propongono il simbolo, con la sua forza di suggestione e la capacità di rilevare l'universale attraverso l'individuale. E' un libro che si rivolge non soltanto al trascendente, ma anche a tutti noi, con la freschezza e la purezza di un canto semplice e disteso che rispecchia, ancor più, il luminoso cammino letterario della Faustini.

Stefan Damian (dalla Prefazione a *Opposte preghiere*)

[...] il tuo bel libro di poesie *Opposte preghiere*. Ammiro il delicato equilibrio fra storia maggiore e le storie minori, come sempre il tuo cuore batte a sistole e diastole, fra ragioni universali del male di vivere, e bene individuale della stessa esistenza, così irta di ostacoli. Ne viene fuori un'attenzione completa e rara di riflessioni storiche e uno slancio lirico pronto a catturare scaglie di luce, di felicità...Il dono dell'età è questa maturità e completezza dello sguardo fra eticità e lirismo. Manzoni e Leopardi, Dante e Petrarca sistole e diastole... Bene/Male Felicità/Dolore. La tua poesia si muove attenta a questa duplicità, che non è doppiezza, ma ricchezza!

Roberto Pazzi (lettera privata 17 dicembre 2008)

Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONI

Il rapporto con i propri simili nella poesia di Margherita Faustini

[...]

Connesso in qualche modo con il raggiungimento della Fede in Dio è ... **il rapporto della Faustini con il suo prossimo**; un prossimo molto presente nella sua vita di donna e di poetessa. Basta scorrere le sue varie sillogi (a cominciare da *La collana dei giorni*, dove si incontrano ad esempio poesie quali *Osteria* e *Convinzione*), per accorgersi di quanto numerose siano, e ancor più lo diventino nelle sue ultime, le **figure di diseredati**, sempre rappresentate nella loro genuina umanità e colte con molta efficacia. Il che fa arguire in lei un forte sentimento di partecipazione all'altrui sofferenza. Ed è forse per questo che certe figure di barboni, mendicanti, vecchi, prostitute, emarginati in genere, da lei disegnate con grande efficacia, acquistano nelle sue poesie una particolare valenza, che trascende il contingente e le fa diventare simboli del dolore proprio della nostra condizione umana.

Si vedano ad esempio in *Attimo primo* la figura dell'ubriaco: "L'ubriaco ondeggia tra il marciapiede e la strada. / La mente gremita di pensieri fumosi. // Uomo mite indifeso, / cerca nel bicchiere / il riflesso dei suoi sogni" (*Gomitoli di stracci*) e quella del barbone: "La mia casa è in ogni angolo di strada / aperta all'evento delle stagioni. / ... // Lontano da ogni contesa / attingo alla sorgente dell'amore" (*Il monologo del barbone*). Oppure si vedano ancora poesie quali *Il barbone* in *Strada del mattino*; *Al di qua del sipario* e *Una sera qualsiasi* in *Presenze*; *Il diseredato* e *Nel buio che non passa* in *Attimo primo*; e, sempre in *Attimo primo*, le figure di "vecchi" che ci appaiono in poesie quali: *Gelido silenzio*, *Seppellire la morte* e *Invisibile ospite*, tanto per non citare che qualche titolo.

Questi personaggi di un'umanità diseredata e sofferente, che spesso ci sono venuti incontro nella poesia di Margherita Faustini, li ritroviamo anche nella sua nuova raccolta, *Il sogno e la memoria*, che reca la prefazione di Roberto Pazzi, il quale parla a questo proposito di un "ricco teatro interiore, fatto di vecchi, bambini, prostitute, caduti della guerra, drogati", che costituiscono,

come egli precisa, “specchio e mistero di una condizione umana da una parte tutta novecentesca, dall’altra eterna e immutabile, premessa di quella progressiva aspirazione al riscatto di una dimensione più alta e assoluta, lontana dal male e dall’imperfezione umana, che è la fede religiosa”.

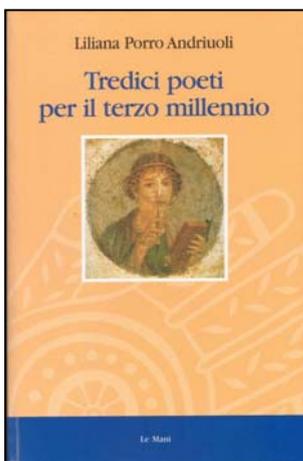
Tale citazione ci consente di fare un cenno sia pur breve, a questo per ora ultimo libro di Margherita Faustini, nel quale il tema del suo incontro col prossimo trova toni altamente toccanti di umana simpatia, come avviene in *Naufragio*, *Sconosciuto passeggero* o *Porta chiusa*, dove la percezione dell’altrui sofferenza detta alla nostra poetessa parole di affettuosa partecipazione e di calda umanità. Si leggano quale esemplificazione i tre incipit: “Rannicchiato sul marciapiede, / sguardo senza luce, / rifiuti il futuro” (*Naufragio*); “Si ferma il suo cuore ai rintocchi / di mezzanotte. // Fagotto di stracci fra i barboni, / taciturni compagni / nel freddo e nel sole” (*Sconosciuto passeggero*) e “Al di là della parete / geme qualcuno. Nessuno l’ascolta. / Il lamento si perde nella sera / scossa dal vento” (*Porta chiusa*).

Liliana Porro Andriuoli

(Da *La ricerca del Trascendente nella poesia di Margherita Faustini*, in *Tredici Poeti per il Terzo Millennio*, p. 228-365, Le Mani, Recco - Genova, 2003)

Liliana Porro Andriuoli, ***Tredici poeti per il terzo millennio***, Le Mani, Recco - Genova, 2003, pp. 530, € 25,00.

Margherita Faustini è per Liliana Porro Andriuoli uno dei tredici poeti che merita di essere consegnato al nuovo millennio appena iniziato.



Gli altri sono alcuni a cui dedicheremo prossimi numeri della nostra newsletter, come **Vico Faggi, Bruno Rombi, Aldo G.B. Rossi e Guido Zavanone, Elena Bono, Giuseppe Cassinelli, Italo Rossi, Giulio Stolfi, Silvano Demarchi e Anna Ventura**.

Accanto a loro, alcuni da poco deceduti, come **Aldo Capasso e Cesare Guglielmo**, la cui voce continua a risuonare come significativa nell'ambito di una ben precisa visione e concezione della poesia.

Elena Bono è indubbiamente una delle voci più intense e profonde del nostro attuale panorama letterario, sia come poetessa che come romanziera e autrice di teatro. La sua attenzione va soprattutto all'uomo e al suo destino, di fronte a cui si pone con un senso di intima religiosità che la porta a considerare la vita, pur nella sua concretezza storica, nella prospettiva della finalità trascendente.

Di **Giuseppe Cassinelli** si sottolinea la capacità di realizzare una forma espressiva caratterizzata da una compiuta sintesi tra classicità e poesia pura, dimensione non consueta nella lirica del Novecento.

Giulio Stolfi è poeta dall'accento espressivo originale per quella sua calibrata dosatura di Neorealismo ed Ermetismo, che lo porta a riscattare liricamente la durezza del paesaggio e della vita nella terra, la Lucania, di cui si fa interprete.

La produzione poetica di **Silvano Demarchi** viene presentata come caratterizzata dall'aspirazione alla bellezza, a cui si accompagna lo stupore estatico per la natura, in una costante tensione alla ricerca da parte del poeta del sé e del proprio significato nel cosmo.

La poesia di **Anna Ventura** vive in un sospeso e ardito equilibrio *tra concretezza e senso del mistero*, il che la porta a riscattare la prosasticità dell'esperienza quotidiana con l'interrogarsi sul senso stesso del nostro vivere.

Aldo Capasso è figura di grande spessore lirico-figurativo, legato soprattutto alla fondazione del *Realismo lirico*, che la studiosa cerca di mettere nella

prospettiva che merita nel panorama della produzione poetica novecentesca, non ancora pienamente riconosciuta.

In **Cesare Guglielmo** l'autrice rileva soprattutto una continua tensione verso la luce, verso un aldilà che completa e sublima la dimensione terrestre.

La lettura dell'ampio e articolato saggio di Liliana Porro Andrioli scorre gradevolmente per l'esposizione chiara e precisa, con puntuali riscontri sui testi poetici degli autori esaminati. Un saggio puntuale, preciso, molto utile anche per l'ampia documentazione bibliografica.

Alla fine ci si può chiedere **che cosa accomuni questi tredici poeti** da consegnare al nuovo millennio. Certo, la profondità della riflessione, attraverso la parola poetica, sull'esperienza esistenziale dell'uomo nelle sue variegata forme e situazioni, un andare comunque sempre oltre l'immediatezza del vivere, un tentativo comune di penetrare nell'esistenza storica e individuale, cercando di oltrepassarla nel dubbio, nel mistero, nella ricerca, nell'indagine, nell'interrogarsi. Inoltre tutti i poeti sono contraddistinti da un'intensa ricerca espressiva: il loro linguaggio poetico è sempre originale, creativo, intensamente ed efficacemente espressivo, ma anche costantemente aperto e disponibile alla comunicazione con il lettore.

Rosa Elisa Giangoia

CIFRA EVANGELICA in OPPOSTE PREGHIERE

(Le Mani, Recco-Genova 2008)

La poesia è sempre giovinezza dell'anima. Piccola o grande ne rivela o restaura la freschezza, la povertà. Solo chi è povero comprende il poetare, che è pensiero non possessivo e sentimento non sentimentale.

La poesia è sul lato del perdere, non su quello dell'acquistare (che cosa mai?). Infatti solo ciò che è in pura perdita dura sempre, i guadagni sono erosi da sé stessi, dalla loro anima vanamente accentratrice, che si perde, come ammonisce il Vangelo. Il grande Pasternak dice che "perdere è più importante di acquisire", e che la sua vita è stata "grande sotto il profilo delle perdite subite".

Per questo la poesia, che è come l'erba semplice che buca l'asfalto arcigno, è così difficilmente capita in quest'epoca non solo superficiale ma miserabile per la sua illusione di ricchezza. La ricchezza infatti non esiste (non vive), come intuì S. Francesco comprendendo l'inizio della presuntiva e presuntuosa modernità; è un'impostura sostenuta dalla stampella di un'illusione di potenza. Ma proprio di un'epoca illusoriamente ricca e spiritualmente povera e buia come la nostra, sono sacerdoti i poeti, che, dice Hölderlin, "vagano nella sacra notte".

La poesia di Margherita Faustini nasce umile e per ciò ha davvero la possibilità di perdere il tempo cronologico (ritenuto ricchezza) per trovare il "**tempo interiore**" (**titolo, anche, di una sezione della silloge**), perché, dice la sapienza del Vangelo a chiunque voglia farne esperienza, bisogna perdersi per trovarsi. Però, attenzione: tra il perdersi per amore e il perdersi per presunzione ("Chi vuole salvare la sua vita la perderà") corre l'abisso intero della vita umana di ogni epoca, in ogni luogo tempo cultura; l'analogo dell'ammonimento evangelico nel buddhismo è: "Se incontri il Buddha uccidilo"; se presumi, cioè, di afferrare e possedere, sei del tutto fuori strada e devi ricominciare con quell'autentica povertà spirituale che è la morte a te stesso. Su questa strada incontri anche, ma aggiungo, sicuramente e inevitabilmente, la poesia, povertà che consacra la notte profana. Bastano, per capirlo, il *Cantico* di Francesco come il *Valentino* dell'oggi misconosciuto Pascoli, o tutto, *tutto* Leopardi.

Ma ascoltiamo la nuova voce:

***Penso che il mondo
sia l'eternità della vita.***

Si sente la buona lega. E si rimane ancor più presi quando, nel testo successivo, leggiamo i versi:

***Io voglio una casa
nel tumulto della vita.***

che sembrano echeggiare le straordinarie parole di Hölderlin “pazzo”:

***Pieno di meriti, ma poeticamente
abita l'uomo su questa terra.***

La tremenda *parresia* del poeta tedesco ritorna nella imperterrita sincerità “opportune et importune” (S. Paolo sarebbe d'accordo con entrambi) di Margherita Faustini; la quale ha questa disarmante disinvoltura (segno di confidenza con la vita) di fissare negli occhi il lettore; e infatti anche davanti al Bambino di un presepio confida la sua lode: “***Fissavo i suoi occhi / perché vedessero i miei / colmi di gioia / per i giocattoli ricevuti***”. Anche Andrea Zanzotto, poeta amaro e sgomento, non ha forse detto che la poesia è “la lode di tutto ciò che esiste”?

Pure quando è “***smarrita nell'assenza di me stessa***” (bell'endecasillabo) e davanti al tramonto della vita, lei sa far fiorire quella luce di occaso: “***Più chiari i ricordi / all'ombra della sera***”. Non è poco.

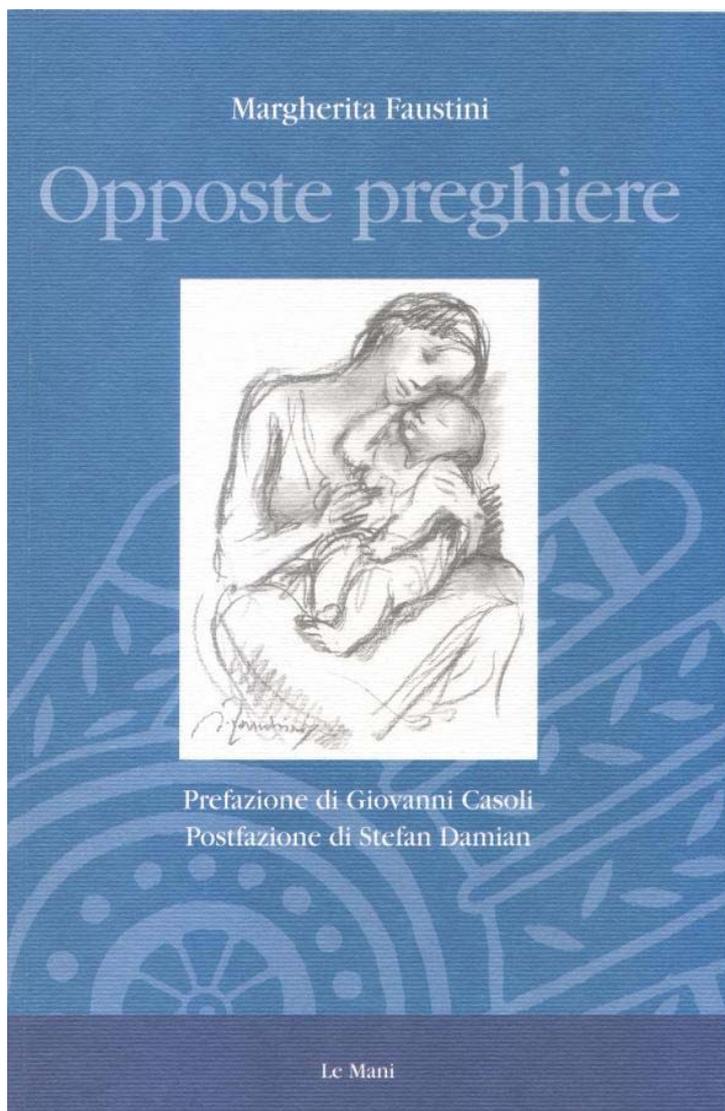
C'è una bella poesia (*Ultimo pigolio*) nella sezione “Le storie”, in cui il bambino Andrea adagia su un ciuffo d'erba il passero che ha involontariamente calpestato, per fargli lì “*trascorrere* la morte”. In Margherita Faustini c'è questa reciproca intimità di vita e morte, che è solo dei bambini (la cui “***sepoltura è consacrata / dalla loro stessa innocenza***”), ed è cifra altamente evangelica. Infatti “La morte entra senza bussare” pare la stretta traduzione di un versetto preso lì.

Irridendo poi a un pomposo e crollato monumento, la “bambina” Faustini dice che “***L'eternità dell'essere / è racchiusa nel seme / consegnato al vento***”, altra tangenza evangelica (e va ricordato a chi lo dimenticasse che il Vangelo stesso è comprensibile solo a quelli che sono o si fanno piccoli). Di fronte a versi come i seguenti non si sa se ammirare più la maliziosa innocenza o il raffinato candore: “***Il giovinetto potrebbe conservare la rosa / tra le pagine di un libro / ricordo delle prime spine / nella scalata ai propri desideri***”.

Scritto da una persona anziana questo libro (e voglio solo segnalare la chiusa da collocare degnamente **tra le più belle poesie del '900 alla Madonna**) è sicuramente consegnato alla sapienza dell'età provetta, ma ugualmente all'intelligenza dei giovani che non se lo lasciano sfuggire.

Giovanni Casoli

(Prefazione a ***Opposte preghiere***)



Torna al [SOMMARIO](#)